

Format de citation

Leonardi, Marco: Rezension über: Béatrice Jakobs, *Conversio* im Zeitalter von Reformation und Konfessionalisierung. Écrit de conversion als neue literarische Form, Berlin: Duncker & Humblot, 2015, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 96 (2016), S. 625-627, DOI: <https://doi.org/10.1515/qfiab-2016-0027>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

ausbilden, wobei sich der 1620 hingerichtete Jan Sarkander zu einer der großen Kultfiguren der katholischen Olmützer Barockfrömmigkeit entwickelte. Radmila Prchal Pavlíčková zeichnet eindrucksvoll das Werden der katholischen Identität der mährischen Hauptstadt in der 2. Hälfte des 17. Jh. nach, die v. a. durch die Figur des Bischofs Karl von Liechtenstein-Castelkorn (wichtig Abb. 26 mit den Erläuterungen der Vf.) und neue Wallfahrtsstätten und Heiligenverehrungen gekennzeichnet war. Die Phase der Konsolidierung des Katholizismus, die Fertigstellung der sakralen Stadtzenerie (Pestsäulen, *Scala Sancta*) und der Reformbemühungen (Bischof Troyer) in der 1. Hälfte des 17. Jh. vor dem Hintergrund neuer Herausforderungen (Schlesische Kriege, Ausbau zur Festungsstadt) wird von Martin Elbel behandelt. Die Autoren dieses Sammelbd. geben einen umfassenden Überblick über die die Stadt Olmütz prägenden konfessionellen Kulturen zwischen 1400 und 1750 auch unter Benutzung ungedruckter vatikanischer Archivalien. Es bleibt allerdings zu fragen, weshalb einschlägige Quellen, die päpstlichen Hauptinstruktionen und die Korrespondenz der für Mähren zuständigen Nuntiatur am Kaiserhof, die von tschechischen und deutschen Historikerinnen und Historikern bearbeitet wurden, und die für weite Teile des 16. und der ersten Hälfte des 17. Jh. publiziert sind, nicht herangezogen wurden. Die päpstlichen Nuntien nahmen aktiv – teils persönlich vor Ort (etwa Giovanni Delfino 1577, wo er mehrere Berichte über die kirchliche Lage für die römische Kurie verfaßt) – am Prozeß der Konfessionalisierung der Region teil (v. a. im Zusammenhang mit den teils problematischen Besetzungen des Bischofsstuhls gegen Ende des 16. Jh.). Der Bd. schließt mit einem Verzeichnis der Quellen, einem umfangreichen Literaturverzeichnis (neben den Nuntiaturberichten vermisst man die Monographie von Joachim Bahlcke zu den böhmischen Ländern im 16. und beginnenden 17. Jh.) und einem Register der Personen, Orte und wichtiger Sachbetreffe. Alexander Koller

Béatrice Jakobs, *Conversio* im Zeitalter von Reformation und Konfessionalisierung. *Écrit de conversion* als neue literarische Form, Berlin (Duncker & Humblot) 2015 (Schriften zur Literaturwissenschaft 37), 452 pp., 16 ill. b/n, ISBN 978-3-428-14322-1, € 89,80.

Vocasti et clamasti et rupisti surditatem meam, coruscasti, splenduisti et fugasti caecitatem meam, fraglasti et duxi spiritum et anhelum tibi, gustavi et esurio et sitio, tetigisti me et exarsi in pacem tuam: il passo indimenticabile delle *Confessionum Libri* (Lib. X, 38, 5–8) di Aurelio Agostino (354–430) rende in tutta la sua intima compartecipazione e nel suo nitore narrativo la fase conclusiva di un rivolgimento e di un mutamento dei convincimenti più intimi del proprio animo. Dai testi biblici ai giorni nostri, l'atto della conversione intesa come passaggio da una confessione religiosa all'altra ha attraversato pressoché tutta la cultura cristiana, assumendo di volta in volta i significati più disparati, dalla profonda spiritualità agostiniana al calcolo interessato per amore del quieto vivere o per fruire delle convenienze sociali offerte dal potente di

turno, aspetti di una presunta conversione mirabilmente satireggiati nell'„Essai sur les mœurs“ di Voltaire (1694–1778). All'atto del *convertere* e alle sue manifestazioni scritte più esplicite, le lettere di conversione nello spazio europeo dei secoli XVI–XVII, è stato dedicato nell'Anno Accademico 2011/2012 lo scritto di abilitazione in romanistica della studiosa Béatrice Jakobs, poi dato alle stampe in forma di monografia nel 2015 per la rinomata collana „Schriften zur Literaturwissenschaft“ della casa editrice berlinese Duncker & Humblot. La chiave di lettura di un'opera che rifugge dal rappresentare i mutamenti da una confessione all'altra come aporie inconciliabili, bensì „vorrangig aus ihrer eigenen Zeit heraus zu beleuchten, also mit eben den Lehren und Deutungsmustern, die den Menschen der damalige Zeit standen“ (p. 38) emerge in tutte le sue potenzialità contenutistiche nell'introduzione curata dall'a. (pp. 11–38). Il *leitmotiv* che accomuna un fenomeno storico dalle molteplici sfaccettature e dagli innumerevoli risvolti come quello del mutamento di credo confessionale si estrinseca nell'analizzare „die literarische Form ‚Écrit de conversion‘ in ihrer historischen, theologischen und, wie zu zeigen sein wird, auch literarische Verankerung im französischen 16. und 17. Jahrhundert greifbar zu machen“ (p. 38). Lo studio sugli scritti di conversione è stato accuratamente suddiviso dall'a. in due parti, tra loro strettamente collegate. La prima parte, ideata con finalità propedeutiche, è incentrata sulla „Conversio zwischen christlicher Spiritualität und Machtpolitik“ (pp. 39–270). In questa parte, il „ravvedimento“ che porta all'abbandono di usi, riti e consuetudini percepite come erronee e frutto di precedenti distorsioni dell'intelletto e della coscienza, viene accuratamente suddiviso e circoscritto all'ambito delle arti letterarie, musicali e figurative (pp. 41–161), basti citare il dramma religioso di Jean Michel (1435 ca.–1501) dal titolo „Le Mystère de la Passion“ (1486) ed alle motivazioni di natura giuridica ed esistenziale che soggiacevano al compimento di un simile atto. La seconda parte del volume (pp. 271–381) sviluppa appieno le premesse enucleate con grande dovizia di dettagli nella prima parte. In particolare, vengono ivi trattate le specificità proprie degli „Écrits de conversion“, dalle peculiarità inerenti la struttura e lo stile di questi scritti, nei quali non sarà difficile riscontrare una diretta filiazione dalla produzione epistolare diffusasi nello spazio europeo e nordamericano della prima metà del secolo decimosettimo, fino ad abbracciare le varie manifestazioni della *conversio* come forma letteraria ampiamente radicata nella letteratura europea del primo Seicento, basti citare i casi del poeta marsigliese Jean de La Ceppède (1548–1623) con i suoi versi delle „12 Méditations sur le sacré mystère de Notre Redemption“ (1594) o le „Diversissement historique“ (1632) del teologo francese Jean-Pierre Camus (1594–1652). La parte finale del volume (pp. 382–451) potrebbe essere non a caso definita come una vera e propria bussola di orientamento tanto per i neofiti del genere di ricerca qui presentato quanto per la vasta schiera dei lettori colti e, ipso facto, desiderosi di arricchire il loro bagaglio culturale. Tale compito viene assolto sia dall'elenco delle fonti e della bibliografia usate nel corso dell'opera (pp. 382–419), sia nelle quattro appendici documentarie (pp. 420–451) che riportano, tra l'altro, la riproduzione fotografica dei più importanti frontespizi dei vari „Écrits de controverse“ usciti dalle stamperie

francesi di Parigi, Bordeaux e La Rochelle agli inizi del secolo XVII. La pubblicazione di una simile indagine storico-letteraria non gioverà unicamente all'arricchimento del panorama scientifico. L'auspicio che ci sembra d'obbligo formulare in questa sede è che l'opera di Béatrice Jakobs, per dirla con le parole dello storico britannico Diarmaid MacCulloch, possa contribuire definitivamente a storicizzare una fase del passato europeo „at a time when men and women were prepared to kill and be killed for their faith.“

Marco Leonardi

Peter A. Mazur, *The new christians of Spanish Naples, 1528–1671. A Fragile Elite*, Basingstoke (Palgrave Macmillan) 2013 (Early Modern History: Society and Culture), 197 pp., ISBN 978-1-137-29514-9, £ 50.

Il volume si prefigge lo scopo di ricostruire la storia della comunità di „cristiani nuovi“ (o *conversos*) di Napoli. Con tale formula erano chiamati gli ebrei convertiti forzatamente al cristianesimo, che, nei primi decenni del Cinquecento, lasciarono la Penisola iberica, incalzati dall'accusa di cripto-giudaismo e dalla repressione dell'Inquisizione spagnola, e si stabilirono in varie città europee. Nella capitale del regno da poco conquistato dalla corona castigliana, i cristiani nuovi trovarono modo di inserirsi, grazie al favore dei viceré, in importanti mansioni amministrative e giudiziarie e, soprattutto, come fornitori di capitali alle casse pubbliche. Mazur tuttavia sottolinea come i ruoli di potere e la ricchezza dei cristiani nuovi, ottenuti all'ombra dell'autorità spagnola, non li mettesse al riparo dall'accusa di cripto-giudaismo e dall'azione dell'Inquisizione romana. Per tale motivo, riprende una definizione di Jonathan Israel di „agents and victims of the Empire“, che accumulò gli ebrei e i cristiani nuovi di vari paesi che componevano la Monarchia spagnola nel XVI e XVII secolo. La condizione d'incertezza era dunque connaturata a quella di élite politica e finanziaria di origine ebraica che mantenne rapporti sotterranei con altri *conversos* e talora anche con gli ebrei espulsi (fra l'altro dal medesimo regno di Napoli, per effetto del decreto del 1541). Essi tuttavia seppero mostrarsi tanto abili nel mantenere rapporti di solidarietà interna, quanto duttili tessitori di rapporti con la società napoletana e con il potere, al punto che le ondate di persecuzione inquisitoriale furono affrontate sfruttando al massimo gli appoggi nelle stanze del potere e riuscendo comunque a evitare lo scatenarsi di persecuzioni generalizzate ai danni dell'intero *network* dei cristiani nuovi partenopei. Il primo capitolo del libro è dedicato alla storia di ebrei e *conversos* come minoranze religiose nel regno di Napoli a partire dai primi decenni del Cinquecento. Dopo la stabilizzazione del controllo del regno, nel 1541, Carlo V d'Asburgo decretò l'espulsione degli ebrei, capovolgendo la tolleranza dimostrata dalla precedente dinastia aragonese e vincendo non poche opposizioni. Alcuni ebrei – ma mancano dati numerici – decisero di rimanere scegliendo la conversione al cristianesimo. Tuttavia, in contemporanea, i diversi viceré nominati dall'imperatore favorirono l'integrazione e l'ascesa a importanti cariche dei *conversos* emigrati